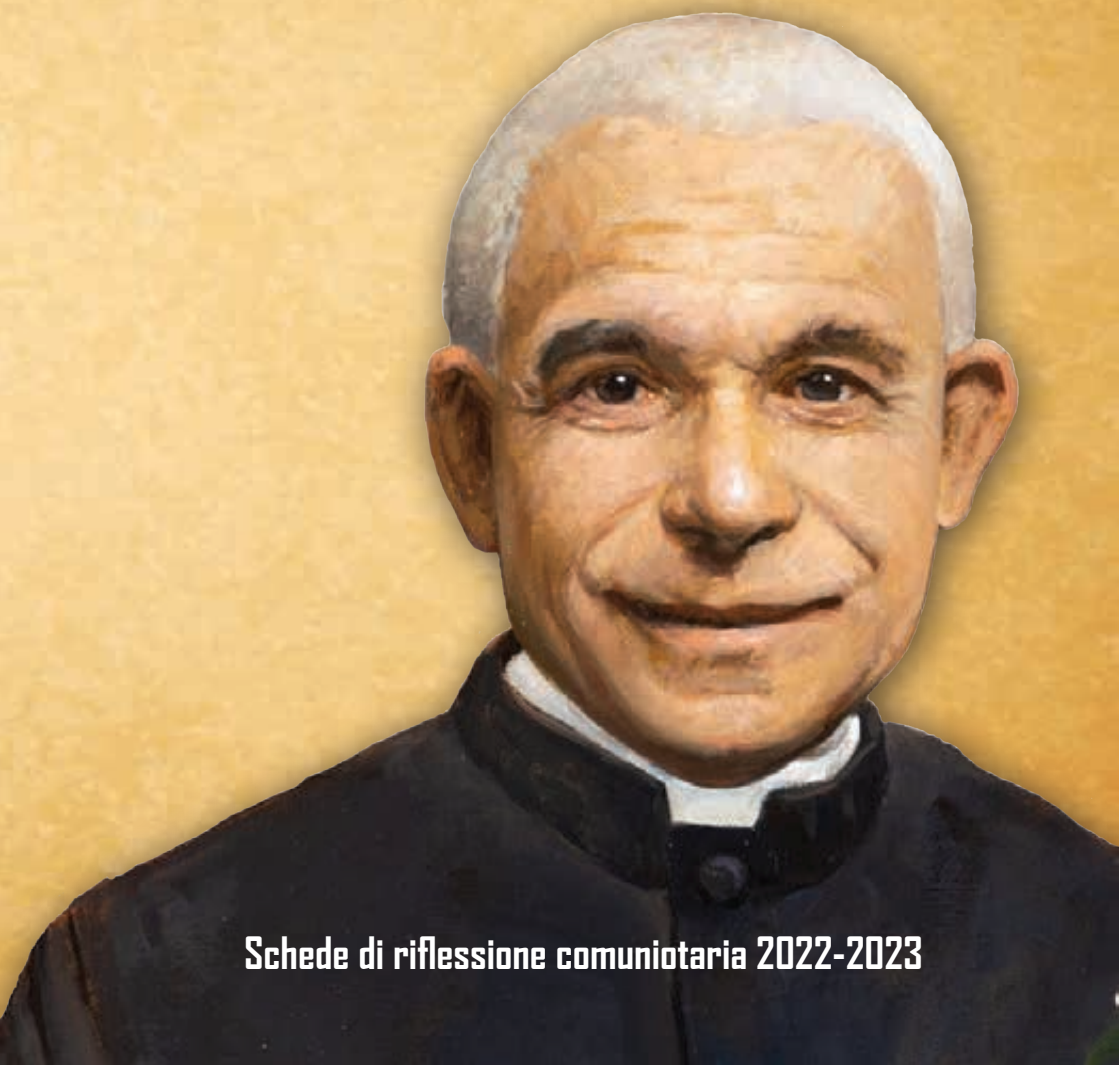


"Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi"

*«Teniamo fisso lo sguardo su Gesù,
colui che dà origine alla fede
e la porta a compimento» (Eb.12,2).*



Schede di riflessione comunitaria 2022-2023

Presentazione

Carissimi fratelli,

abbiamo da poco celebrato il XV capitolo Generale, che ci ha invitato e stimolato a “gettarci nel fuoco dei tempi nuovi”. La riflessione capitolare si è sviluppata attorno a tre nuclei tematici fondamentali: la nostra **identità** come uomini consacrati, la **comunione** e le relazioni fraterne nelle nostre comunità, e la **missione** cui ci muove il nostro carisma. Ciascuno di questi nuclei è stato affrontato attraverso un percorso di approfondimento che è partito dallo “*scoprire*”, lo sguardo su chi siamo, per passare al “*sognare*”, la visione di chi vogliamo essere, e per giungere infine al “*proporre*”, il come realizzare il sogno.

Le schede di formazione che presentiamo si propongono di aiutarci a interiorizzare, nel clima di condivisione e comunione dei nostri incontri comunitari, ciò che il capitolo ha voluto proporre alla famiglia orionina come cammino da percorrere, per sperimentare la bellezza dell'appartenenza a Cristo e a Don Orione.

Pertanto, abbiamo pensato di riproporre i temi del capitolo attraverso l'illuminazione di alcuni testi: le provocazioni di padre Rino Cozza, dei Giuseppini del Murialdo, che ci ha accompagnati con le sue riflessioni durante i lavori del CGXV in qualità di esperto della Vita Consacrata; la luce della parola di Dio; la lettura sapienziale della parola di don Orione; e l'autorevole magistero della Chiesa. Saremo aiutati alla riflessione da alcune domande specifiche, per addentrarci sempre più nel tema e nel confronto reciproco.

Il materiale offerto è abbondante, ed è quindi raccomandabile che ciascuno si prepari facendo precedere all'incontro comunitario una lettura e una riflessione personale.

Affidiamo all'intercessione del nostro Padre Fondatore questo cammino insieme di riscoperta e approfondimento del nostro essere consacrati secondo il carisma di san Luigi Orione. Con la sua benedizione dal cielo, e con la grazia dello Spirito che invocheremo, non mancheranno i frutti di un rinnovato entusiasmo a "gettarci nel fuoco dei tempi nuovi".

Don Maurizio Macchi e Don Fausto Franceschi

Vicario generale

Consigliere generale

Un grazie di cuore ai confratelli che hanno collaborato alla preparazione di questo sussidio, rappresentanti delle diverse aree del mondo orionino: *P. Gustavo Aime* e *Pe. Jorge Rocha* (Argentina e Brasile), *P. Miguel Angel Bombín* e *Don Alessandro Lembo* (Spagna e Italia), *Don Luciano Mariani*, *P. Hyacinthe Vieira* e *Fr. Anthony Njenga* (Madagascar, Costa d'Avorio e Kenya).

Identità

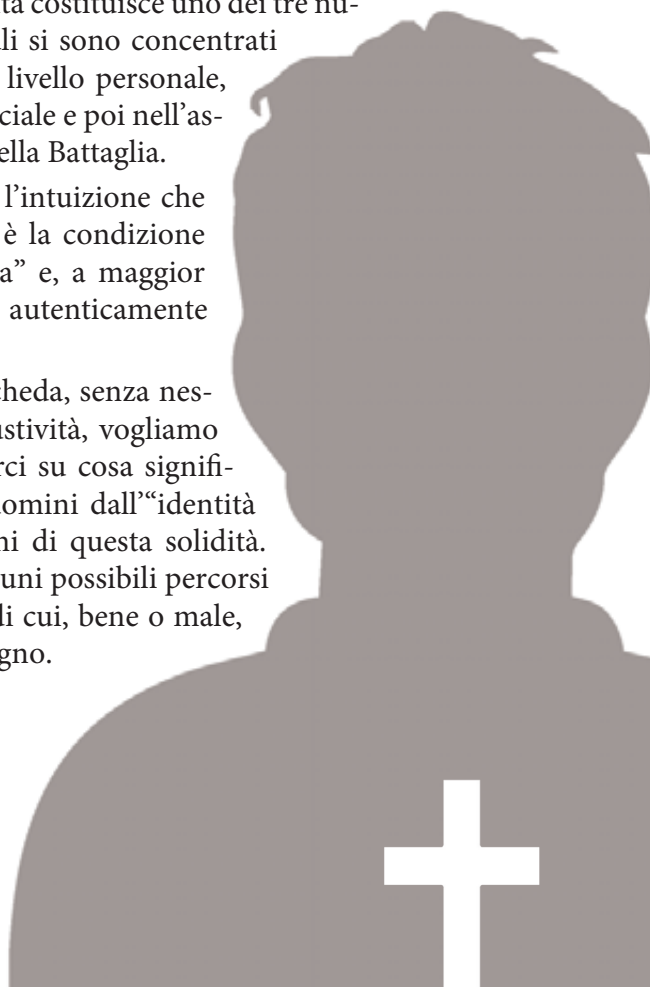
(maturità umana)

1. Nucleo Tematico "Identità"

Come noto l'identità costituisce uno dei tre nuclei tematici sui quali si sono concentrati i lavori capitolari, a livello personale, comunitario, provinciale e poi nell'assise di Montebello della Battaglia.

Questa scelta dice l'intuizione che un'identità "solida" è la condizione di ogni vita "riuscita" e, a maggior ragione, di una vita autenticamente spesa nella Sequela.

In questa prima scheda, senza nessuna pretesa di esaustività, vogliamo provare a interrogarci su cosa significhi per noi essere uomini dall'"identità solida". Quali i segni di questa solidità. Quali le tracce di alcuni possibili percorsi di consolidamento di cui, bene o male, avremo sempre bisogno.



2. Invocazione allo Spirito Santo

Vieni Spirito Santo, Dio. Vieni e coprimi con la tua ombra.

Avvolgi il mio corpo nella tua luce che adombra
e distendilo in un abbraccio di pace;
la mia intelligenza, e allargala sul tuo orizzonte infinito;
i miei affetti e dilatali sui registri del cuore stesso di Dio;
la mia memoria e purificala, perché sia libera di magnificarti
richiamando la tua opera di salvezza;
la mia immaginazione, rendendola atta
a prefigurare gli orizzonti di una nuova Pentecoste.

Concentrarmi sul volto del Padre,
riportami alla Sapienza del suo originario progetto.
Donami di guardarmi con i suoi stessi occhi
e da questa esperienza lasciami traboccare il cuore
di un sentimento di fratellanza universale,
che tutto comprende,
anche e soprattutto i dolori e le ansie di questo mondo in affanno;
anche e soprattutto coloro che mi hanno fatto e mi fanno soffrire.

Amen

3. L'identità della vita religiosa¹

Il cristianesimo costituisce il compimento delle aspirazioni dell'umanità che tutti portiamo nel profondo del nostro essere, allora la vita religiosa non può esserne esclusa, bensì dovrà far trasparire dal volto il ritratto vivo di quella persona in cui il divino e l'umano si abbracciano con ammirevole naturalezza. Da qui la necessità che la teologia della vita religiosa porti a una spiritualità non separabile da un umanesimo integrale che fa della vita un qualcosa che è degno d'essere vissuto, perché il mistero dell'incarnazione si può capire correttamente se lo si intende come mistero dell'umanizzazione di Dio, che non significa restare senza

¹ Estratto della relazione di Padre Rino Cozza, intervenuto al XV Capitolo Generale.

Dio accontentandoci dell'umano, ma vivere l'umano quale manifestazione del divino. Allora, identitaria è oggi quella santità che è altra cosa dall'essere manutentori di una spiritualità compassata e cupa vigilanza ascetica, ma dall'essere percorritori di cammini nati proprio dalla sete della vera vita sotto ogni aspetto, perché oggi non si può parlare di salvezza in termini cristiani senza avere davanti agli occhi la salvezza di tutto l'essere uomo o donna, uscendo dalle strettoie storico-giuridiche che essa stessa si è imposte.

Tutto ciò nasce dalla consapevolezza che Gesù non fece suo il pensiero del suo tempo (stoico e platonico), disconoscendo anche per i suoi discepoli ogni rigorismo ascetico. Con questo non è messa in discussione la quotidiana disciplina dell'ascesi, non solo come presa di distanza dalle seduzioni ma anche e soprattutto come assunzione della sofferenza conseguente al dono di sé agli altri: elementi fondamentali di umanità, l'abbandono dei quali nuocerebbe all'uomo stesso.

Come sinonimo di «asceta» s. Paolo usa, in senso spirituale, la parola «atleta» (1Cor 9,24-27), termine che rimanda all'esercitazione dello spirito, ad allenamento dell'intelletto e volontà ad accogliere il «discorso della montagna», in cui l'uomo trova la sua autenticità non solo cristiana ma anche umana, poiché accetta liberamente e con gioia il fardello di dolore, sofferenza, angoscia, preoccupazione presenti nella vita.

In «*Evangelii Gaudium*» è detto che Gesù non ha mai pensato di circondarsi di una élite di asceti e moralisti per il fatto che ascesi cristiana non è rinnegare l'umano ma è soprattutto rinnegare quello che ci impedisce di «amarci gli uni gli altri» con la stessa gratuità con cui Cristo ci ha amati. Per cui ad essere amato non è innanzitutto il vangelo ridotto a un insieme di precetti, ma il Vangelo come Parola.



4. Riflessione personale e comunitaria

- a. Risuonano come particolarmente attuali le parole di Paolo VI che don Rino Cozza cita nel suo intervento: la vita religiosa, per essere a misura della Chiesa, deve farsi «capace di immedesimarsi, in certa misura, nelle forme di vita di coloro a cui si vuole portare il messaggio di Cristo». Sappiamo che qui si nasconde anche il rischio di “confondersi” nel mondo. Decisiva sembra la portata della precisazione «in certa misura». Come realizziamo, in concreto, nella nostra esperienza di comunità questa «certa misura»?
- b. “È evangelico quel celibato che porta a essere “padri” e “madri” che sanno dare o ridare vita, con il riconoscere impronte di bontà in ognuno”. Nella nostra comunità ci sono tracce di questo tipo di esperienza celibataria? Quando mi sento “promosso”, quando ho avuto la percezione di aver promosso il bene del fratello?
- c. Che tipo di spiritualità respiriamo nella nostra comunità? È una spiritualità che crea gioia e, quindi, identità? Cosa aiuta in questo senso? Cosa potrebbe essere di freno?



5. La Parola di Dio ci illumina: Ez 11,17-25; 36,25-38

Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e a voi darò il paese d'Israele.

Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.

Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne, perché seguano i miei decreti e osservino le mie leggi e li mettano in pratica; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio.

Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e le loro nefandezze farò ricadere le loro opere, dice il Signore Dio.

Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo.

Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne.

Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi.

Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.

Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite.

Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà ricoltivata e si dirà: La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell'Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate.

I popoli che saranno rimasti attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e ricoltivato la terra che era un deserto. Io, il Signore, l'ho detto e lo farò.

6. Tracce di maturità umana nell'esperienza di don Orione

Don Orione aveva un cuore di carne, lo sappiamo bene. Un cuore "senza confini": «tenero e sensibile fino alle lacrime, infaticabile e coraggioso fino all'ardimento, tenace e dinamico fino all'eroismo».

Ci piace pensare che anche questo cuore non sia stato semplicemente ricevuto in dote ma sia stato innestato attraverso un lungo e paziente percorso, costellato di ferite integrate sul piano della fede e di intime gioie gustate in profonda umiltà.

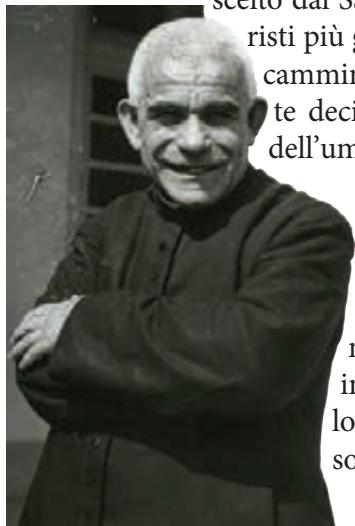
Osiamo pensare che le sue umili origini, spesso cantate con toni di am-

mirazione e riconoscenza, non siano state solo e innanzitutto sorgente di doni e libertà spirituale, ma siano state anche foriere di sofferenze e umiliazioni, rielaborate e consegnate nell'esperienza di fede.

Una scheggia di pietra sarà stata estirpata, e un nuovo pezzo di carne innestato al suo posto, quando il povero frate ingrigitto in una vita senza slancio e senza tenerezza lo ha accolto al portone del convento di Voghera disprezzando i suoi giovanili entusiasmi e fermandosi alla buccia della realtà che vedeva. Il frate non ha detto una bugia, parlando di "stracci" e del "paese dei gozzuti". Si è semplicemente fermato alla scorza della verità. Non ha integrato la verità della ragione con quella dello spirito e ha finito per pronunciare una pericolosa falsità.

Un'altra scheggia di pietra sarà stata cesellata in occasione della misteriosa polmonite – misteriosa in rapporto alla tempra che in futuro don Orione dimostrerà di avere – che lo ha riportato in paese con il timbro di inabilità alla vita consacrata così profondamente agognata, nel momento in cui il piccolo Orione ha continuato a sperare, pur nel bel mezzo della tristezza patita.

Ma il Signore conosce la nostra debolezza e le nostre fatiche e il trapianto promesso non si compie solo nei giorni di dolore... siamo convinti che uno zoccolo particolarmente ostinato di pietra sarà stato rimosso nel gioioso incontro con don Bosco, quando l'adolescente Orione si è sentito prescelto dal Santo, che l'ha accolto nel novero dei seminaristi più grandi sebbene egli fosse appena agli inizi del cammino: un'iniezione di stima e fiducia certamente decisiva per chi aveva conosciuto la pesantezza dell'umiliazione e il gusto amaro dell'inadeguatezza.



E così piano piano don Orione è diventato uomo maturo e ha sviluppato il tratto più caratteristico della paternità: saper farsi prossimo dell'opera della Provvidenza, che trasforma la ferita attivamente accettata e consegnata in fecondità, luogo di scoperta del proprio valore, sorgente di capacità di prendersi cura e risolvere cammini interrotti.

7. Riflessione personale e comunitaria

- a. Condividi l'idea che la maturità di una persona si attesta più nei termini di una sana tensione che non come pace e chiarezza permanente? Se sì, in concreto, cosa significa questo per te?



- b. Le esperienze di umiliazione possono segnare una battuta di arresto nel cammino dello sviluppo umano. D'altra parte, se accettate in una forma di "passività laboriosa", che evita sia la resa che la pretesa di eliminarne ogni traccia, possono rivelarsi il luogo della scoperta della propria identità più profonda. Riusciresti a condividere qualcosa di una simile esperienza presente nella tua storia? (è questa una domanda impegnativa che potrà essere affrontata solo in quelle comunità in cui il livello della vita fraterna è veramente "alto").

8. La Parola della Chiesa²

Si è concluso da poco l'Anno dedicato alla vita consacrata. In esso sono stati approfonditi i tanti attuali segnali di preoccupazione – primo fra tutti il calo delle vocazioni – insieme alle speranze per il futuro, che invocano un coraggio creativo nel ripensare le forme, i modelli e gli stili in cui si esprime la nostra sequela del Signore. Ma, come sappiamo, nell'esperienza della fede e nella vita ecclesiale, prima dell'organizzazione e del cambiamento delle strutture, pur necessari, c'è bisogno di un rinnovato impulso del cuore a seguire il Signore, restando nell'ascolto dello Spirito e consegnando quotidianamente la nostra fedeltà a Lui. Questo incessante e paziente lavoro su noi stessi, che coinvolge tutte le dimensioni della persona e dura per tutta la vita, è ciò che, anche nella

² CARD. STELLA, *La cura della dimensione umana nell'itinerario della Vita Consacrata. Indicazioni della nuova Ratio*, Ateneo Pontificio "Regina Apostolorum", 2 dicembre 2017, ore 17,30.

nuova Ratio Fundamentalis, viene chiamato “formazione”. Si tratta di “un unico e ininterrotto cammino discepolare” (RF, n. 54), nel quale ci si lascia plasmare dallo Spirito Santo e, sotto la guida della Chiesa, si viene condotti a una piena configurazione a Cristo. D'altra parte, la vita consacrata è il desiderio e il tentativo di vivere la radicalità del Vangelo, seguendo Cristo e vivendo la propria esistenza nell'intimità con Lui. Se non restiamo in cammino dietro al Signore e non coltiviamo la disposizione a imparare da Lui, la nostra vita consacrata non avrà né radici né fondamenta. Tuttavia, sarebbe un grave errore pensare che si può giungere a tale configurazione con Cristo e alla consacrazione della propria vita a Lui senza una speciale cura della nostra umanità. L'esperienza della fede, e ancor più quella di una speciale consacrazione, non è un abito esteriore che indossiamo a nostro piacimento, senza che esso tocchi le 2 profondità di tutte le dimensioni della nostra vita; se fosse così, per riprendere un'efficace immagine usata da Papa Francesco, saremmo soltanto “pagani con due pennellate di vernice” (Papa Francesco, Omelia Santa Marta, 7 novembre 2014). Si è cristiani, consacrati e sacerdoti solo con la nostra umanità e attraverso di essa. Questo aspetto, forse per lungo tempo un po' trascurato, ritorna oggi al centro della scena, anche grazie a una più approfondita riflessione magisteriale e teologica, coadiuvata dalle ricerche delle scienze umane. La maturità umana e affettiva è un'imprescindibile base, potremmo dire la condizione sine qua non per poter accedere a una vita di speciale consacrazione e al sacerdozio.

Chi desidera essere religiosa, religioso o sacerdote deve conoscere il proprio valore, accogliere le proprie fragilità, imparare a chiamare per nome le proprie emozioni e i propri sentimenti, riconoscere i propri bisogni e le proprie passioni e, soprattutto, giungere a uno sguardo riconciliato sulla propria storia, che comprende ricchezze e ferite. In questo modo, evitiamo di cadere nel rischio di una spiritualità oppressiva, intesa come fuga dal mondo e dalle passioni, vissuta come dall'esterno della propria umanità, e perfino incline ad alimentare sentimenti di paura e di repressione. La sequela di Gesù, invece, si contraddistingue per essere un'esperienza di gioia, di liberazione interiore e di salvezza. Come ha affermato Papa Francesco, proprio alla fine dell'Anno dedicato alla Vita Consacrata, “Dove ci sono i religiosi c'è la gioia... Siamo chiamati

a sperimentare e mostrare – ha detto il Papa – che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l'autentica fraternità vissuta nelle nostre comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita. Che tra di noi non si vedano volti tristi, persone scontente e insoddisfatte, perché una sequela triste è una triste sequela” (Papa Francesco, Lettera Apostolica “A tutti i consacrati”, 21 novembre 2014). Questa gioia interiore, capace di accompagnare anche i momenti oscuri e difficili del nostro cammino e della vita delle nostre comunità, la si raggiunge quando siamo ben radicati in noi stessi e, nella giusta consapevolezza del nostro valore e delle nostre ombre, viviamo una relazione serena e pacificata con noi stessi, con Dio e con il prossimo.

9. Per concludere

La maturità è un processo delicato, tenero, come il fiorire di un fiore, ben descritto da Emily Dickinson:

Fiorire è il risultato.

Chi incontra un fiore
con uno sguardo distratto
stenterà sospettare le circostanze minute
che collaborano a quel luminoso fenomeno
così intricatamente compiuto
poi offerto come una farfalla
al mezzogiorno.

Colmare il bocciolo, combattere il verme,
ottenere quanta rugiada gli spetta,
regolare il calore, eludere il vento
sfuggire all'ape ladruncola,
non deludere la natura grande
che l'attende proprio quel giorno.

Essere un fiore è profonda responsabilità.



Identità

(centrata su Cristo)

1. Nucleo Tematico "identità"

La società odierna si presenta frammentata e secolarizzata, segnata da molte fragilità nelle persone, da situazioni familiari complesse, dall'individualismo e da un'esagerata ricerca di soddisfazioni personali, e soprattutto dalla perdita dei valori di Fede e religiosità. È proprio in questa società che viviamo e siamo chiamati ad amarla, per cui è ancora più importante, anche se difficile, coltivare la nostra identità.



Don Orione ci dice: "Potremo fare un grandissimo bene ma ho bisogno di figli santi" (*Scritti* 2,76), ricordando che la santità è il dono da coltivare e da donare nell'apostolato. Coscienti della nostra fragilità, sentiamo il bisogno di rinnovare la nostra fiducia nella Divina Provvidenza per una risposta costante alla volontà di Dio e per rinnovare l'impegno nel conformarci alla persona di Cristo.

2. Invocazione allo Spirito Santo

Spirito Santo, ispiratore e datore di vita.

Tu che ogni giorno scegli di essere un dono per ogni credente che ti invoca.

Tu che hai operato nella storia del mondo;
nella Creazione, nell'incarnazione del Figlio di Dio;
e nella trasformazione del popolo di Dio lungo la storia della salvezza.

Oggi ti diamo il benvenuto, vieni a riempirci.

Aiutaci a essere pienamente radicati in Cristo,
nella nostra vita cristiana e nella nostra consacrazione;
vieni ad abbracciarci e fortificarci
nella nostra identità di religiosi orionini.

Accendi in noi la volontà e lo zelo per farci immergere
nel fuoco dei tempi nuovi nel nostro mondo presente.

Aiutaci a fare nuova la creazione di Dio.

Aiutaci ad essere degni restauratori di questo mondo distrutto;
il nostro amore si estenda a tutti nel mondo, in particolare ai poveri;
ai dimenticati e agli emarginati,
ispirati dalla visione del nostro fondatore.

AMEN

3. Sull'identità del consacrato¹

Stile ... è quello di Dio che si è fatto uomo. È questo il vero tratto identitario del consacrato/a, che consiste proprio nell'imitare Cristo nei suoi atteggiamenti ricchi di gesti che partono dal cuore, come quelli indicati da Papa Francesco fin dall'inizio del suo magistero.

Da qui, per la vita religiosa l'impegno di trasformare la storia, in storia di liberazione dalle tante multiformi schiavitù, con l'essere storia di salvezza attraverso una relazionalità umana piena di ascolto, di vicinanza, e di quanto porti ad attuare nella storia quel vangelo per il quale la spiritualità, oltre a rimandare alla soprannaturalità, sia umanità realizzata dentro il quotidiano degli uomini.

A tal fine Cristo si spese per i «piccoli», i miti, gli afflitti, preferendoli ai gruppi elitari. Si rivolse «a gente come noi, per abilitarci a gesti nel quotidiano, come i suoi, cioè gesti di ascolto e di pazienza, di servizio e di dono, gesti di pace e di giustizia».

Quanto fin qui espresso dovrebbe favorire il nascere - in riferimento alla qualità dell'umano - anche l'impegno a riformulare i voti nel qua-

¹ Estratto della relazione di Padre Rino Cozza, intervenuto al XV Capitolo Generale.

dro dell'attuale cultura, per il fatto - diversamente da quanto un tempo si pensava - la speciale sequela della vita consacrata è al servizio della sequela di tutti i cristiani. Disse infatti papa Francesco: «nel voto non deve emergere solo ciò che i religiosi/e possono vivere ma deve rimandare chiaramente in modo diretto a quello che è il senso di ogni vita cristiana», con il farlo apparire nella sua bellezza accogliente e ospitale dell'umano.

4. Riflessione personale e comunitaria

- a. Visto che “il vero tratto identitario del consacrato consiste proprio nell’imitare Cristo nei suoi atteggiamenti ricchi di gesti”, quali sono alcune motivazioni oggi, che ci impediscono nella nostra consacrazione ad arrivare a questo fine”?



- b. Cosa significa secondo te che “la speciale sequela della vita consacrata è al servizio della sequela di tutti i cristiani”?

5. La Parola di Dio ci illumina: Ef 3,16-21

Io piego le ginocchia davanti al Padre ... perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli!

6. La Parola di don Orione²

Già comprendi, essendo tu istruito nella nostra Santa Religione, come la vocazione religiosa sia una delle maggiori grazie, secondo Dio, che Egli può fare ad un'anima. (...) Ma Gesù, nostro dolce Dio e Padre, è con noi, e noi facciamo una vita felice, poiché ci basta avere Gesù. Egli sarà con te, e ti consolerà, e troverai più gioia spirituale e più contento e felicità a vivere della povertà e umiliazione di Nostro Signore, che se tu fossi ricco di tutti i beni e piaceri fugaci di questo povero mondo.



Bada, però, o figliuolo mio, che, chi è chiamato dal Signore, deve veramente dare un addio per sempre alla vita del mondo e ai pensieri secolari, e darsi con la più tenera pietà e assiduità al divino servizio: con la più cauta fuga da ogni ombra di pericolo e di distrazione: col totale rinnegamento di se stesso per amore di Nostro Signore Gesù Cristo, e per ubbidire in tutto e sempre e lietissimamente e filialmente alla Santa Madre Chiesa, e al Suo Capo, il Romano Pontefice, Vicario in terra di Nostro Signore e dolce Cristo visibile in terra al quale la piccola nostra Congregazione è particolarissimamente legata - e ai Superiori che Iddio ti darà nella Congregazione; e così possa meritarti dal Signore che ti venga più e più confermato il gran dono della vocazione, e gli aiuti per compierla, seguendo il Nostro dolce Signore pur nella pratica dei Santi Consigli Evangelici.

Caro figliuolo, facendoti dei nostri, bada bene che dovrai vivere come crocifisso col tuo Signore Gesù Cristo Crocifisso, poiché dice bene il "De Imitatione Christi": vita boni religiosi crux est, il che vuol dire, in pratica, che Gesù si segue davvero, si ama davvero e si serve davvero in croce. E questa deve essere la vita del buon religioso: crocifiggere ai piedi di Gesù la nostra libertà, la nostra volontà, la nostra vita, tutti i nostri sensi e sentimenti, e ciò con la grazia che Dio dà sempre a chi Lo prega.

² DON ORIONE, Lettera a Biagio Marabotto, 31 gennaio 1912, *L I*, 69.

7. Riflessione personale e comunitaria

- a. Cosa significa che «Cristo dovrebbe essere il centro di tutto nella nostra vita di cristiani e soprattutto di consacrati?»



- b. Quali sono le ragioni per cui noi cristiani e religiosi a volte falliamo, dimentichiamo o faticiamo per mettere Cristo al centro della nostra vita?
- c. Don Orione dice a Marabotto che «la vocazione religiosa è una delle grazie più grandi che Dio può dare a un'anima». Come comprendo o faccio mia questa preziosa affermazione di don Orione?
- d. Quali sono alcuni dei segni visibili, evidenti nella mia vita e in quella dei miei confratelli di comunità, che ci prendiamo cura, a livello personale così come a livello comunitario, di questo dono di consacrazione ricevuto da Dio?

8. La Parola della Chiesa³

21. È necessario quindi aderire sempre di più a Cristo, centro della vita consacrata e riprendere con vigore un cammino di conversione e di rinnovamento che, come nell'esperienza primigenia degli apostoli, prima e dopo la sua risurrezione, è stato un ripartire da Cristo. Sì, bisogna ripartire da Cristo, perché da Lui sono partiti i primi discepoli in Galilea; da Lui, lungo la storia della Chiesa, sono partiti uomini e donne di ogni condizione e cultura che, consacrati dallo Spirito in forza della chiamata, per Lui hanno lasciato famiglia e patria e Lo hanno seguito incondizionatamente, rendendosi disponibili per l'annuncio del Regno e per fare del bene a tutti (cfr. At 10, 38).

³ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della Vita Consacrata nel terzo millennio*. Istruzione, 21-22.

La consapevolezza della propria povertà e fragilità e, insieme, della grandezza della chiamata, ha portato spesso a ripetere con l'apostolo Pietro: «Allontanati da me, Signore, perché sono un peccatore» (Lc 5, 8). Eppure il dono di Dio è stato più forte dell'inadeguatezza umana. È Cristo stesso infatti che si è reso presente nelle comunità di quanti lungo i secoli si sono riuniti nel suo nome, le ha informate di sé e del suo Spirito, le ha orientate verso il Padre, le ha guidate lungo le strade del mondo incontro ai fratelli e alle sorelle, le ha rese strumenti del suo amore e costruttrici del Regno in comunione con tutte le altre vocazioni nella Chiesa.

Le persone consacrate possono e devono ripartire da Cristo perché lui stesso, per primo, è venuto incontro a loro e le accompagna nel cammino (cfr. Lc 24, 13-22). La loro vita è la proclamazione del primato della grazia; senza Cristo non possono fare nulla (cfr. Gv 15, 5); tutto invece possono in colui che dà forza (cfr. Fil 4, 13).

22. Ripartire da Cristo significa proclamare che la vita consacrata è speciale sequela di Cristo, «memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli». Questo comporta una particolare comunione d'amore con Lui, diventato il centro della vita e la fonte continua di ogni iniziativa. È, come ricorda l'Esortazione apostolica *Vita consecrata*, esperienza di condivisione, «speciale grazia di intimità»; è «immedesimersi con Lui, assumendone i sentimenti e la forma di vita»; è una vita «afferrata da Cristo», «toccata dalla mano di Cristo, raggiunta dalla sua voce, sorretta dalla sua grazia».

Tutta la vita di consacrazione può essere compresa solo da questo punto di partenza: i consigli evangelici hanno senso in quanto aiutano a custodire e favorire l'amore per il Signore in piena docilità alla sua volontà; la vita fraterna è motivata da lui che raduna attorno a sé ed è finalizzata a goderne la sua costante presenza; la missione è il suo mandato e muove alla ricerca del suo volto nel volto di quelli a cui si è inviati per condividere con loro l'esperienza di Cristo. (...)

Ripartire da Cristo significa dunque ritrovare il primo amore, la scintilla ispiratrice da cui è iniziata la sequela. È suo il primato dell'amore. La sequela è soltanto risposta d'amore all'amore di Dio. Se «noi amiamo»

è «perché egli ci ha amato per primo» (1 Gv 4, 10.19). Ciò significa riconoscere il suo amore personale con quella intima consapevolezza che faceva dire all'apostolo Paolo: «Cristo mi ha amato e ha dato la sua vita per me» (Gal 2, 20).

Soltanto la consapevolezza di essere oggetto di un amore infinito può aiutare a superare ogni difficoltà personale e dell'Istituto. Le persone consacrate non potranno essere creative, capaci di rinnovare l'Istituto e aprire nuove vie di pastorale, se non si sentono animate da questo amore. È questo amore che rende forti e coraggiosi, che infonde ardimento e fa tutto osare.

I voti con cui i consacrati si impegnano a vivere i consigli evangelici, conferiscono tutta la loro radicalità alla risposta d'amore. La verginità dilata il cuore sulla misura del cuore di Cristo e rende capaci di amare come lui ha amato. La povertà rende liberi dalla schiavitù delle cose e dei bisogni artificiali a cui spinge la società dei consumi, e fa riscoprire Cristo, l'unico tesoro per il quale valga la pena di vivere veramente. L'obbedienza pone la vita interamente nelle sue mani perché egli la realizzi secondo il disegno di Dio e ne faccia un capolavoro. Occorre il coraggio di una sequela generosa e gioiosa.

9. Preghiera conclusiva

O Maria Madre del nostro Salvatore e Celeste Fondatrice
della nostra Congregazione,
tu che sei stata incoronata Regina del Cielo,
guarda a noi tuoi figli con favore.

Così come hai detto senza paura e prontamente
il tuo "Sì" all'Annuncio dell'Angelo,
aiutaci a proclamare quotidianamente il nostro "sì" nella nostra vita,
come veri Figli della Divina Provvidenza,
seguendo da vicino Cristo sulle orme di S. Luigi Orione.

Aiutaci a non avere paura,
aiutaci a cercare di compiere la volontà di Dio.

Possa la nostra vita cristiana e religiosa
essere veramente radicata in Cristo tuo figlio che, per amore,
ci ha chiamati e ci ha dato l'identità di religiosi orionini.

Aiutaci a non lasciarci influenzare dalle lusinghe del mondo,
a non banalizzare questa nostra nobile identità di religiosi;
a non affrontare la nostra missione con un atteggiamento di sfiducia
nella mente e nel cuore,
ma, come te, con coraggio e zelo a compiere generosamente la
volontà di Dio.

Maria Madre della Divina Provvidenza, prega per noi.



Identità religiosa-carismatica

1. Nucleo Tematico “identità religiosa-carismatica”

La nostra identità di vita religiosa e di essere orionini non si realizza nel fare delle cose, seppure sante e rivolte agli altri. Ma si realizza e la si vive nella misura in cui “siamo”. Forse i “meno giovani” ricordano il libro scritto da Erick Fromm: “Avere o Essere”. Siamo chiamati a “essere religiosi orionini”, e non uomini vestiti da prete che dicono la messa o che conducono un’opera.

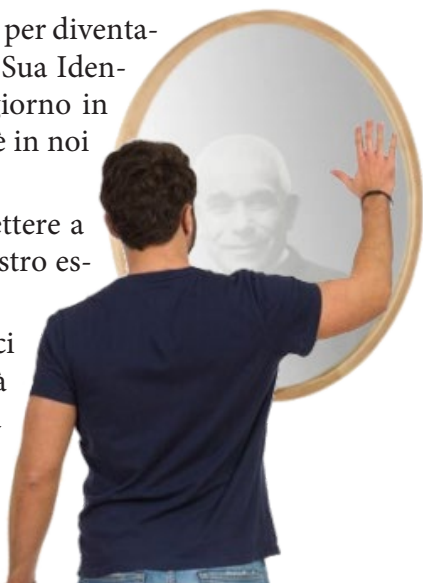
Siamo religiosi nella misura in cui abbiamo un cuore che pulsa di fronte alle sofferenze del mondo che ci circonda o di colui che incontriamo ogni giorno sul nostro cammino.

Siamo religiosi nella misura in cui non sono più “io” che agisco, ma è “don Orione” che agisce in me. Il suo stile di vita, il suo pensiero, le sue attitudini, devono diventare il mio modo di essere.

La formazione è una trasformazione per diventare come Gesù desidera e possedere la Sua Identità. Trasformazione che avviene di giorno in giorno se siamo coscienti di ciò che c’è in noi e di ciò che vogliamo divenire/essere.

In questa scheda, cercheremo di mettere a fuoco il nostro essere religioso, e il nostro essere orionini.

L’uomo nuovo, di cui San Paolo ci invita a rivestirci, è la nostra identità religiosa e orionina vera, non fondata sulle “pratiche religiose” o sull’esteriorità, ma fondata su un cuore capace di pulsare, di sentire, di essere come Gesù ci vuole oggi.



2. Invocazione allo Spirito Santo

O Spirito Santo,
anima dell'anima mia,
in te solo posso esclamare: Abbà, Padre.

Sei tu, o Spirito di Dio,
che mi rendi capace di chiedere
e mi suggerisci che cosa chiedere.

O Spirito d'amore,
suscita in me il desiderio
di camminare con Dio:
solo tu lo puoi suscitare.

O Spirito di santità,
tu scruti le profondità dell'anima
nella quale abiti,
e non sopporti in lei
neppure le minime imperfezioni:
bruciale in me, tutte,
con il fuoco del tuo amore.

O Spirito dolce e soave,
orienta sempre più
la mia volontà verso la tua,
perché la possa conoscere chiaramente,
amare ardentemente
e compiere efficacemente.

Amen.

3. Sul senso evangelico dei voti religiosi¹

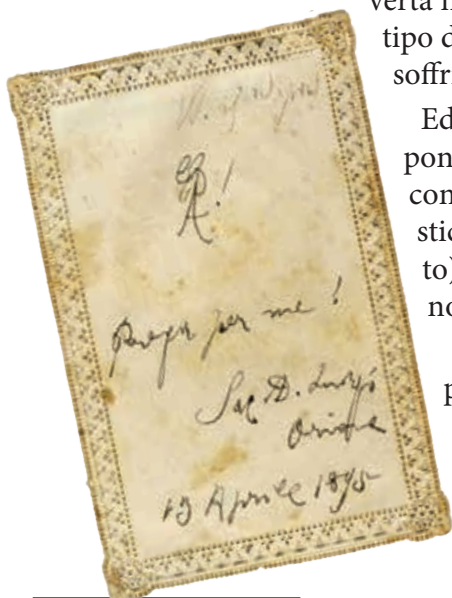
Lo stile del religioso è quello di Dio che si è fatto uomo. È questo il vero tratto identitario del consacrato, che consiste proprio nell'imitare Cristo nei suoi atteggiamenti ricchi di gesti che partono dal cuore.

Questo dovrebbe favorire l'impegno a riformulare i voti nel quadro dell'attuale cultura, per il fatto - diversamente da quanto si pensava prima - la speciale sequela della vita consacrata è al servizio della sequela di tutti i cristiani. Disse infatti Papa Francesco: *"nel voto non deve emergere solo ciò che i religiosi possono vivere ma deve rimandare chiaramente in modo diretto a quello che è il senso di ogni vita cristiana"*, con il farlo apparire nella sua bellezza accogliente e ospitale dell'umano.

Oggi nella vita religiosa è evangelica quella povertà che oltre che far trasparire una reale libertà interiore, porta a "farsi in tutto compagna dell'umanità sofferente, bisognosa di cibo come d'attenzione, di gioia, di misericordia"; ma, nello stesso tempo, una povertà da combattere quando assume i tratti disumani del bisogno di singoli o popolazioni. Ne fa fede, ad esempio, il fatto che nelle prime comunità, la ricerca della povertà non era vissuta come ideale ascetico sul tipo degli stoici, ma affinché non ci fosse chi soffrisse per mancanza di beni.

Ed è evangelica quell'obbedienza che si pone tra "ascolto" e "visione", esercitata con umile spirito critico, non per una mistica della sudditanza (superiore-suddito) ma della responsabilità senza la quale non c'è etica.

Infine, è evangelico quel celibato che porta a essere "padri" e "madri" che sanno dare o ridare vita, con il riconoscere impronte di bontà in ognuno, perché capaci di scorgere il chiarore nascosto in ogni persona, attenti agli



¹ Estratto della relazione di Padre Rino Cozza, intervenuto al XV Capitolo Generale.

affetti negati, alle emarginazioni sofferte, ai visi rigati dal pianto. Dunque, una vita celibataria quale forma dell'amore, espresso da parte di persone che siano, in qualche misura, risonanza delle parole di Cristo e del suo modo di incontrare gli altri.

4. Riflessione personale e comunitaria

a. I voti che abbiamo fatto sono espressione della mia identità.

Come li vivo e come li percepisco?

Un ascolto che si fa dialogo aperto alla voce dello Spirito? Una castità

che non è repressione dei miei bisogni, bensì capacità di incontrare l'altro con un cuore, quindi un cuore che pulsa? Una povertà che si fa capacità di accogliere il pianto e le sofferenze dell'altro?



Tra di noi religiosi parliamo di come viviamo i nostri voti? Credo che se ci fosse tra di noi più apertura e ascolto reciproco su ciò che davvero portiamo dentro, ci sarebbe anche un maggior aiuto reciproco?

5. La Parola di Dio ci illumina: Ef 4,17-24

Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.

Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità.

6. La Parola di don Orione

Prima di partire per l'America Latina don Orione aveva mandato tre confratelli ad aprire una casa in Terra Santa. Al suo ritorno trova una lettera in cui il Patriarca di Gerusalemme, mentre loda lo zelo del Direttore, fa capire di non essere altrettanto soddisfatto degli altri due.

Nella lettera che riportiamo sotto (una piccola parte) don Orione si sofferma paternamente a richiamare le basi della vita religiosa e del sacerdozio:

“[...]Le vostre cose andranno bene se avrete più amore di Dio, più amore di Dio, più amore di Dio, più amore di Dio, più amore di Dio, più amore di Dio, più amore di Dio, più amore di Dio! Permettete che io dica a ciascuno di voi tre: oh si scires donum Dei! Voi, o cari miei figli, avete bisogno di pregare di più, avete bisogno di pregare di più, e di fare meglio le pratiche di pietà e di coltivare di più lo spirito di pietà e di umiltà e di sacrificio!

Lo dico d'in ginocchio a tutti e tre, e vi supplico di non offendervene, ma di avere questa mia preghiera nel Signore. Lo scrivo dopo aver molto pregato per voi e per ciascuno di voi. la prima carità dobbiamo farla a noi stessi: dobbiamo pregare di più, lo dico a me, lo dico a voi, lo dico a tutti i nostri: dobbiamo pregare di più, coltivare di più la pietà, l'umiltà, la dipendenza, la docilità di spirito, e lo spirito religioso. Per questo, anche per questo sono lieto e ci tengo che facciate tutti e bene e ogni anno i Santi Spirituali Esercizi!

Ed ora lasciate che vi benedica con tutto l'affetto, con tutta l'anima. Vi abbraccio uno ad uno in osculo sancto e Vi benedico, o carissimi miei figli di Terra Santa, nel Nome del Padre e del Figliuolo e delle Spirito Santo. Amen! Vostro in N. Signore Gesù Cristo Crocifisso e nella Santa Madonna”.²

2 Don Orione, Lettera del 7 febbraio 1923, *Scritti* 4,259ss.

7. Riflessione personale e comunitaria

- a. Papa Francesco ripete più volte che la Chiesa cresce per attrazione e non per proselitismo. Il nostro stile di vita “attira” i giovani a prendere in considerazione la vita religiosa come progetto della loro vita?



- b. In una cultura dove tutto è possibile, il voto di castità risulta difficile da vivere. Abbiamo il coraggio di confrontarci con qualcuno, di parlarne apertamente di ciò che pulsa nel nostro cuore? Affetti, sentimenti, simpatie, bisogno di amare e essere amati, eventuali cadute...
- c. Dobbiamo e vogliamo aver cura della vita religiosa che ciascuno di noi ha scelto, ma non possiamo anche non aver cura della vita religiosa e sacerdotale del confratello che vive in comunità con me. Prego per lui? Trovo parole e modalità per aiutarlo, o mi accontento solo di “convivere”?
- d. I laici che mi circondano, le persone che incontro nell’apostolato, vedono in me “il senso della vita cristiana”? La mia scelta di vita religiosa, fa percepire al laico quale è la sua identità cristiana?

8. La Parola del Papa³

Seguire Cristo – noi vogliamo seguirLo – seguire Cristo significa crescere nella condivisione dei sentimenti e nell’assimilazione dello stile di vita di Gesù; è quanto ci dice la Lettera ai Filippesi: “Abbiate gli stessi sentimenti di Cristo!” (cfr 2, 5). “Guardare a Cristo” è il motto di questi giorni. Nel guardare a Lui, il grande Maestro di vita, la Chiesa ha scoperto tre caratteristiche che risaltano nell’atteggiamento di fondo di Gesù. Queste tre caratteristiche – le chiamiamo con la Tradizione i “consigli evangelici” – sono divenute le componenti determinanti di una vita impegnata nella sequela radicale di Cristo: povertà, castità ed obbedienza.

³ Papa Benedetto XVI, *Discorso ai religiosi, Mariazell (Austria)*, 8 settembre 2007.



Riflettiamo in questa ora un po' su queste caratteristiche.

Chi vuol seguire Cristo in modo radicale, deve rinunciare ai beni materiali. Deve, però, vivere questa povertà a partire da Cristo, come un diventare interiormente libero per il prossimo. Per tutti i cristiani, ma

specialmente per noi sacerdoti, per i religiosi e le religiose, per i singoli come pure per le comunità, la questione della povertà e dei poveri deve essere sempre di nuovo oggetto di un severo esame di coscienza. Proprio nella nostra situazione, in cui non stiamo male, non siamo poveri, penso che dobbiamo riflettere particolarmente su come possiamo vivere questa chiamata in modo sincero. Vorrei raccomandarlo al vostro – al nostro – esame di coscienza.

Castità, al contrario, significa – e da ciò volevo partire – un'intensa relazione; è positivamente una relazione col Cristo vivente e a partire da ciò col Padre. Voi, cari sacerdoti, religiosi e religiose, offrite un contributo importante: in mezzo a tutta la cupidigia, a tutto l'egoismo del non saper aspettare, alla brama di consumo, in mezzo al culto dell'individualismo noi cerchiamo di vivere un amore disinteressato per gli uomini. Viviamo una speranza che lascia a Dio il compito della realizzazione, perché crediamo che Egli la compirà.

Veniamo all'obbedienza. Ascoltare Dio ed obbedirgli non ha niente a che fare con costrizione dall'esterno e perdita di sé stesso. Solo entrando nella volontà di Dio raggiungiamo la nostra vera identità. La testimonianza di questa esperienza è oggi necessaria al mondo proprio in rapporto al suo desiderio di "autorealizzazione" e "autodeterminazione".

9. Preghiera conclusiva

Maria, figura della Chiesa,
Sposa senza ruga e senza macchia,
che imitandoti «conserva verginalmente integra la fede,
salda la speranza, sincera la carità»,
sostieni le persone consacrate
nel loro tendere all'eterna e unica Beatitudine.

A Te,
Vergine della Visitazione,
le affidiamo,
perché sappiano correre incontro
alle necessità umane,
per portare aiuto, ma soprattutto per portare Gesù.
Insegna loro a proclamare le meraviglie
che il Signore compie nel mondo,
perché i popoli tutti magnifichino il suo nome.
Sostienile nella loro opera a favore dei poveri,
degli affamati, dei senza speranza,
degli ultimi e di tutti coloro
che cercano il Figlio tuo con cuore sincero.

A te, Madre,
che vuoi il rinnovamento spirituale e apostolico
dei tuoi figli e figlie nella risposta d'amore
e di dedizione totale a Cristo,
rivolgiamo fiduciosi la nostra preghiera.

Tu che hai fatto la volontà del Padre,
pronta nell'obbedienza, coraggiosa nella povertà,
accogliente nella verginità feconda,
ottieni dal tuo divin Figlio
che quanti hanno ricevuto il dono
di seguirlo nella vita consacrata
lo sappiano testimoniare
con una esistenza trasfigurata,

camminando gioiosamente,
con tutti gli altri fratelli e sorelle,
verso la patria celeste
e la luce che non conosce tramonto.

Te lo chiediamo,
perché in tutti e in tutto sia glorificato,
benedetto e amato il Sommo Signore
di tutte le cose
che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

*(Invocazione alla Vergine Maria
di Giovanni Paolo II.
Vita Consecrata n° 112)*



Comunione

(relazioni interpersonali)

1. Nucleo Tematico "comunione"

Tutti noi sentiamo la necessità di rinnovare la nostra vita comunitaria e le relazioni interpersonali. Purtroppo siamo figli del nostro tempo, ed anche la formazione che abbiamo ricevuta, incentrata più su un cammino personale che comunitario, non ci permette di concretizzare e vivere il desiderio di comunione vera. Karl Rahner, poco prima della sua morte, parlando della spiritualità nella Chiesa del futuro, individua la comunione fraterna nello Spirito come elemento peculiare ed essenziale della spiritualità di domani. La novità della spiritualità del futuro sarà infatti la comunione fraterna in cui sia possibile fare la stessa basilare esperienza dello Spirito. Con profonda umiltà egli riconosce tuttavia che noi più anziani abbiamo avuto un'esperienza spesso molto marginale di questo. Noi anziani siamo stati spiritualmente degli individualisti, data la nostra provenienza e la nostra formazione. Se c'è un'esperienza dello Spirito fatta in comune, comunemente ritenuta tale, desiderata e vissuta, essa è chiaramente l'esperienza della prima Pentecoste nella Chiesa, un evento che non consiste certo nel casuale raduno di una somma di mistici individualistici, ma nell'esperienza dello Spirito fatta dalla comunità.



2. Invocazione allo Spirito Santo¹

Vieni, luce vera, vieni, vita eterna,
vieni, mistero nascosto, vieni, tesoro senza nome,
vieni, realtà ineffabile, vieni, felicità senza fine,
vieni, luce senza tramonto,
vieni, risveglio di coloro che sono addormentati,
vieni, resurrezione dei morti,
vieni, Onnipotente, che sempre crei, ricrei e trasformi col tuo solo volere.

Vieni, tu che sempre stai immobile
ed in ogni istante tutto interamente ti muovi
e vieni a noi distesi nelle tenebre, o tu che sei sopra tutti i veli.

Vieni, gioia eterna,
vieni, Tu che hai desiderato
e che desideri la mia anima miserabile.

Vieni, Tu [Comunione trinitaria]
[Vieni, Tu che mi hai chiamato a vivere in comunità].

Vieni, Tu che sei divenuto tu stesso il mio desiderio,
che mi hai fatto desiderare te,
che sei l'assolutamente inaccessibile.

Vieni, mio respiro e mia vita,
vieni, consolazione della mia povera anima.
Vieni, mia gioia, mia gloria, mia delizia senza fine.

3. Sulla vita fraterna in comunità²

Potrà ora la vita religiosa arrivare a una vita di comunità più vera e più leggera, meno pesata dall'istituzione, ma più comunionale, pensata su basi nuove, in spazi nuovi, in contesti culturali completamente nuovi, con linguaggi che devono essere, necessariamente nuovi, in grado di

1 Simone il Nuovo Teologo, 949-1022

2 Estratto della relazione di Padre Rino Cozza, intervenuto al XV Capitolo Generale.

«generare comunità che respirino e lascino respirare il profumo liberante e consolante del Vangelo?»

A dirlo è stato Giovanni Paolo II quando mise in guardia da forme di comunione simili ad «apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita», invitando a sperimentare la comunione con il fratello e la sorella su basi sempre più realistiche e concrete «per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia». Solo una vita così genera altra vita. Perché questo possa accadere – dice oggi papa Francesco - «ci è chiesto di umanizzare le nostre comunità, curare l'amicizia, la vita di famiglia, l'amore tra voi. E che il monastero non sia un purgatorio, ma sia una famiglia». Dunque per dare un sovrappiù al senso della vita perché non devii verso una tiepida moderazione e si trasformi in un noioso adempimento di costumi sono necessarie relazioni vere, buone, interessanti, che possano sviluppare gusto. Alle volte il pericolo dei nostri tessuti comunitari è questo: non fanno di niente, presentano una dinamica relazionale con Cristo e con gli altri così debole che sembra di avere a che fare soltanto con qualcosa di organizzativo e amministrativo, con tensioni sul nulla, piuttosto che con spazi di umanità serena, che trasmetta la voglia di incontro e di frequentazione, di sintonia, quella che si misura in quante spiegazioni non si hanno da dare e nella disponibilità al servizio: «La comunità – scriveva con il suo humor il biblista S.Fausti - dura finché si litiga per lavare i piatti e finisce quando ci si chiede a chi tocca». Oggi se ne intravedono i nuovi tratti: non comunità in cui si sta assieme per collezionare meriti per la vita eterna, ma forme in cui i membri si sentano protagonisti e corresponsabili di quel modo di essere «comunità-comunione», in cui ogni membro diventa Parola di Dio.

Questi sono i presupposti che permettono la costruzione di una comunità di fede che vede donne e uomini capaci di uscire da sé, per sentirsi ognuno servo con servi, libero con liberi, attenti al riconoscersi dai volti e non dalle maschere.



4. Riflessione personale e comunitaria

- Cosa suscita in me queste parole provocatrici di don Rino? Sono in conformità con i miei valori?
- Sono consone alla mia o alle mie esperienze precedenti in Congregazione?
- Ho mai sperimentato quanto la vita fraterna mi sia di aiuto per amare Cristo e i fratelli, e vivere meglio la mia consacrazione religiosa?
- Cosa oso sperare e proporre alla mia comunità a tale riguardo?



5. La Parola di Dio ci illumina:

Salmo 133. Canto delle ascensioni. Di Davide.

Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!

È come olio profumato sul capo,
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.

È come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.

Là il Signore dona la benedizione
e la vita per sempre.



6. La Parola di don Orione³

“Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum!”

Questa cara odicella, tutta spirante aure orientali, decanta, come ho detto, i pregi dell’amore fraterno, più anzi: i precipui beni e i vantaggi della carità, e di quella carità nella quale noi religiosi dobbiamo essere radicati et fundati, come vuole l’Apostolo.

“Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum!”

Come voi ben sapete, si compone, questo salmo, di soli quattro versetti, in ciascuno dei quali è segnalato uno dei quattro vantaggi della santa unione delle anime in Dio, della fratellanza cristiana e soavissima carità religiosa. Essi sono: a) l’ineffabile dolcezza; b) il buon odore di edificazione; c) la spirituale fecondità; d) la copia di tutti i doni celesti, onde son benedetti da Dio i fratelli concordi, e le anime tutte che vivono della carità di Nostro Signore.

Ma chi diminuisce la carità, diminuisce pure la forza del bene operare. La forza dei Religiosi sta nella unione, il cui vincolo è Gesù Cristo e la Santa Madre Chiesa, la Madre di Roma. Da questa nostra umile, filiale e fraterna unione noi sentiremo tutta la nostra forza: ci sentiremo come l’esercito di Dio bene ordinato: ci sentiremo, ed effettivamente saremo l’esercito del Signore formidabile ai nemici di Lui ed invincibile.

7. Riflessione personale e comunitaria

a. Come metto in atto questo cammino faticoso di ricerca dell’altro nella mia comunità, soprattutto quando è difficile?



b. È bello e piacevole vivere nella mia comunità?

c. Come vivo le mie relazioni fraterne in comunità?

d. Sono in cerca dei miei fratelli?

³ Don Orione, dal piroscalo “Re Vittorio”, in viaggio dal Brasile all’Italia, 24 giugno 1922, *L. I.*, 411.

8. La Parola di Papa Francesco⁴

Cari fratelli e sorelle della Famiglia Orionina, oggi essere discepoli missionari, inviati dalla Chiesa, non è prima di tutto un fare qualcosa, un'attività; è un'identità apostolica alimentata continuamente nella vita fraterna della comunità religiosa o della famiglia. «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20).

È importante curare la qualità della vita comunitaria, le relazioni, la preghiera comune: questo è già apostolato, perché è testimonianza. Se tra noi c'è freddezza, o, peggio, giudizi e pettegolezzi, che apostolato vogliamo fare? Per favore, niente chiacchiericcio. Il chiacchiericcio è un tarlo, un tarlo che corrompe, un tarlo che uccide la vita di una comunità, di un ordine religioso. Niente chiacchiericcio. So che non è facile, questo vincere il chiacchiericcio non è facile e qualcuno mi domanda: "Ma come si può fare?". C'è una medicina molto buona, molto buona: morderti la lingua. Ti farà bene!



⁴ Papa Francesco, *Discorso ai membri della famiglia carismatica orionina*, 25 giugno 2022

La testimonianza dell'amore nella comunità religiosa e nella famiglia è la conferma dell'annuncio evangelico, è la "prova del fuoco". «Una comunità bella, forte – sono parole di Don Orione – e dove vive piena concordia dei cuori e la pace, non può non essere cara, desiderevole e di edificazione a tutti» (Lettere I, 418). E diventa attraente anche di nuove vocazioni.

9. Preghiera conclusiva

O Gesù, che hai detto: «Dove due o più sono radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro»,

visitaci con la tua Presenza in questi giorni di intensa preghiera.

Aiutaci a riscoprire nella vita comune il luogo del perdono e della festa, per essere sempre "un cuor solo e un'anima sola".

Donaci il coraggio e l'umiltà di perdonare sempre,
di andare incontro a chi si vorrebbe allontanare da noi,
di mettere in risalto il molto che ci unisce e il poco che ci divide.

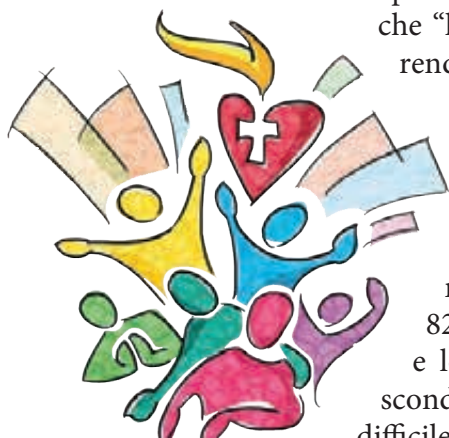
Fa' che la nostra Comunità Pastorale sia una famiglia,
dove ognuno si sforza di comprendere, perdonare, aiutare, condividere;
dove l'unica legge che ci lega e ci fa essere discepoli
sia l'amore reciproco.

Amen.

Comunione

(testimonianza al mondo)

1. Nucleo Tematico “comunione”



Con Papa Francesco anche noi sperimentiamo che “la società sempre più globalizzata ci rende più vicini ma non ci rende fratelli” (FT 12); permette una costante connessione virtuale, ma sempre meno dialogo; ciò affetta anche il nostro vivere comunitario. Don Orione ci chiama a vivere “la santità nella fraterna e dolce carità” (*Scritti* 82,114). Lo sappiamo, lo desideriamo e lo vogliamo, ma non possiamo nascondere che nella vita di tutti i giorni è difficile praticarlo.

Sentiamo la necessità di migliorare la qualità delle nostre relazioni, il tempo che dedichiamo all’ascolto e al dialogo con i nostri fratelli, superando la difficoltà di esprimere sentimenti di benevolenza e affetto fraterno. Vogliamo promuovere dinamiche fraterne nuove, non condizionate da schemi vecchi e tradizionali, attenti più all’osservanza che alla sostanza.

Il Capitolo si è interrogato sulle novità (“il fuoco dei tempi nuovi”) che ci aiutano ad alimentare e a testimoniare la voglia e la bellezza della vita fraterna, per dare nuova spinta alle nostre comunità, attraverso una revisione e un cambiamento dello spirito e della struttura, passando da una comprensione meno gerarchica a una più sinodale della vita comunitaria.

2. Invocazione allo Spirito Santo

Siamo davanti a te, Spirito Santo,
riuniti nel tuo nome.

Tu che sei il nostro consigliere:
vieni a noi, aiutaci,
entra nei nostri cuori.

Insegnaci la strada,
mostraci come essere veri testimoni
dell'amore di Dio per il mondo.

Non permettere che perdiamo la direzione,
poiché siamo persone deboli e peccaminose.
Non lasciare che l'ignoranza ci porti su strade false.

Donaci il dono del discernimento,
in modo da non lasciare che le nostre azioni siano guidate
da pregiudizi e false considerazioni.

Guidaci all'unità in te,
perché possiamo esercitare le opere di misericordia
facendo sperimentare ai nostri fratelli
la tenerezza della Divina Provvidenza
e la maternità della Chiesa.

Lo chiediamo a Te,
che operi in ogni momento e luogo,
in comunione con il Padre e il Figlio
nei secoli dei secoli.

Amen.

3. Sulla vita fraterna in comunità¹

“...Al giorno d’oggi non si sta assieme per farsi dei meriti o per rendere maggiormente produttivo il lavoro apostolico ma per arrivare ad amare e sentirsi amati. Questo dire non allude ad avere le coccole, significa sentire di avere un significato per gli altri, e viceversa sentire che gli altri hanno un significato per me. Un Rettor Maggiore dei Salesiani, riportando una espressione di Bernanos, disse ai Capitolari: «uno non vive dove abita, ma dove è amato». È l’amore fraterno che fa vivere la fedeltà alla vocazione, non l’Istituzione.

Oggi è urgente annunciare con la vita un modello di esistenza connotato da semplicità, solidarietà, preghiera, lavoro, benevolenza a cui si arriva abilitandosi alle relazioni che nascono dall’incrociare sguardi, preoccupazioni, desideri, riflessioni e dall’essere accolti e valorizzati come persone, e non semplicemente come «personale» deputato ad assicurare tutta una serie di prestazioni².

E soprattutto riconosciuti dall’ “io” e non solo dal “noi”. I «noi» senza gli «io» sono all’origine di tante patologie comunitarie e dei regimi illiberali, anche se si rivestono di una veste salvifica³ ».

Infine una fraternità non giocata sulla perfezione ma che, come ha insegnato Gesù, ci sia di aiuto a gestire l’imperfezione; non giudicandoci se non avremo raggiunto l’ideale, ma se avremo camminato nella buona direzione senza arrenderci. In ciò sta la santità piuttosto che nel dire d’essere «di virtù adorni».

4. Riflessione personale e comunitaria

- a. Un Rettor Maggiore dei Salesiani, citando un’espressione di Bernanos, ha detto ai capitolari: “non si vive dove si vive, ma dove si è amati”. Dove tra-



1 Estratto della relazione di Padre Rino Cozza, intervenuto al XV Capitolo Generale.

2 FR.MICHAEL DAVIDE, *Non perfetti ma felici*, EDB, 2°15, p.109

3 L.BRUNI, *Per dare un’anima al mondo*, in *Avvenire* del 5 giugno 2016, p.3.

scorriamo la maggior parte della giornata? Quando la giornata di lavoro/apostolica finisce, torniamo in comunità per riposarci, pregare, distrarci o cerchiamo di visitare la casa di una famiglia o di un amico dove ci sentiamo più a nostro agio?

- b. Le nostre relazioni fraterne testimoniano una vita comunitaria fondata sulla semplicità, la solidarietà, la preghiera, il lavoro e la benevolenza?

5. La Parola di Dio ci illumina: Gv 17,18-26



Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante

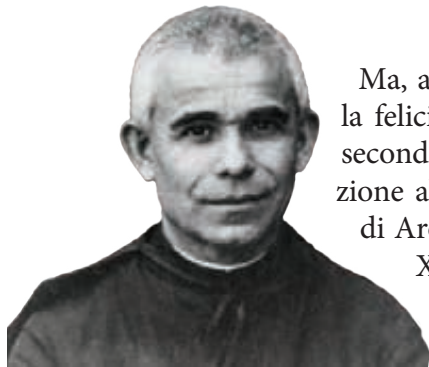
la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”.

6. La Parola di don Orione⁴



Ma, a questo bene nostro, che è la soavità e la felicità della vita, il Salmista soggiunge un secondo vantaggio, che è quello della edificazione altrui. E gli odorosi olii sparsi sul capo di Aronne (come si legge nell'Esodo al Cap.

XXX, 23-39 e nel Levitico, VIII, 10-12), - olii benedetti che colavano, ad Aronne, per la lunga barba fino allo estremo delle vestimenta figurano appunto il

buon odore di edificazione, che di sé spandono intorno i fratelli concordi e tutte quelle anime di Dio e Comunità Religiose che umilmente avanzano nella fedeltà della loro vocazione, coltivando la pace e la fraterna unione e carità. "Sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam, barbam Aaron, quod descendit in oram vestimenti eius" (versicolo 2° del Salmo).

E chi non vede non poter essere che edificante una società, una comunità bella, forte e pacifica? Pace, forza e bellezza, che necessariamente provengono dalla concordia e dalla unione fraterna. (...)

Oltre di ciò, l'unità nella varietà e molteplicità forma e mantiene la pace fra gli uomini. E un cuor solo e una anima sola, in una moltitudine e varietà di fedeli, è ciò che viene celebrato negli Atti degli Apostoli. E questo il fatto che nei primordi della nostra Santa Chiesa edificava maggiormente i Gentili, i quali dicevano: - Vedete i cristiani come si amano! Essi sarebbero pronti a morire uno per l'altro. - Così riferisce l'antico scrittore cristiano Tertulliano nell'Apologetico. (...)

Infine, nessuno ignora che l'unità nella molteplicità costituisce la forza, come di un popolo e di una società, così di un ceto e di una Comunità religiosa qualsiasi. Chi accresce la unione accresce l'amore verso i fratelli, che è vincolo dell'amore di Dio, e accresce la forza spirituale, e va a formare sempre più in Gesù Cristo un solo cuore e un'anima sola.

⁴ DON ORIONE, dal piroscapo "Re Vittorio", in viaggio dal Brasile all'Italia, 24 giugno 1922, Lettere, vol. I

7. Riflessione personale e comunitaria

- a. Cosa vede chi ci vede? Facciamo un piccolo elenco di ciò che supponiamo vedano nella nostra comunità i laici che lavorano con noi nella Parrocchia, nel Collegio, nel Cottolengo o nella missione.
- b. Quali atteggiamenti personali o pratiche comunitarie dobbiamo cambiare per essere testimoni attraenti e gioiosi di comunione fraterna?



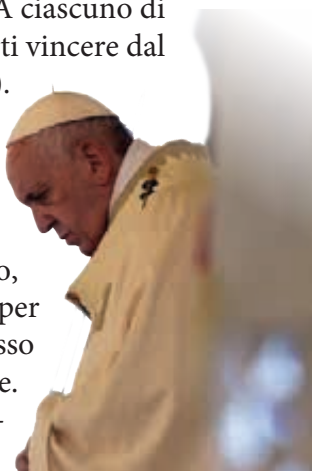
8. La Parola di Papa Francesco⁵

99. Il mondo è lacerato dalle guerre e dalla violenza, o ferito da un diffuso individualismo che divide gli esseri umani e li pone l'uno contro l'altro ad inseguire il proprio benessere. (...) **Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa.** Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). È quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al Padre: «Siano una sola cosa ... in noi ... perché il mondo creda» (Gv 17,21). Attenzione alla tentazione dell'invidia! Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti.

100. (...) la testimonianza di comunità autenticamente fraterne e riconciliate, questa è sempre una luce che attrae. Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?

⁵ PAPA FRANCESCO, *Esortazione apostolica "Evangelii Gaudium"*, 99-101

101. Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere la legge dell'amore. Che buona cosa è avere questa legge! Quanto ci fa bene amarci gli uni gli altri al di là di tutto! Sì, al di là di tutto! A ciascuno di noi è diretta l'esortazione paolina: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Rm 12,21). E ancora: «Non stanchiamoci di fare il bene» (Gal 6,9). Tutti abbiamo simpatie ed antipatie, e forse proprio in questo momento siamo arrabbiati con qualcuno. Diciamo almeno al Signore: «Signore, sono arrabbiato con questo, con quella. Ti prego per lui e per lei». Pregare per la persona con cui siamo irritati è un bel passo verso l'amore, ed è un atto di evangelizzazione. Facciamolo oggi! Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno!



9. Preghiera conclusiva

Caro Padre che ci ha creati per amore
con la capacità di amare e di ragionare
aiutaci a migliorare la comunicazione nella nostra comunità
per vivere in armonia ed essere testimoni
di una vita fraterna attraente e gioiosa.

Fa che le nostre parole ci edificino,
costruiscano e correggano con amore fraterno.
Aiutaci a perdere la paura e la vergogna
di esprimere ciò che proviamo l'uno per l'altro,
di essere franchi e dirci le cose come stanno
quando sbagliamo, ma senza offenderci.

Fa che sappiamo ascoltare il fratello in silenzio
e di saper quindi capire
ciò che ciascuno custodisce nel profondo del proprio cuore,
per non correre a giudicarlo,
sempre ricordando che anche noi
siamo in un processo quotidiano di conversione.

Signore, insegnaci a stare attenti a ciò che diciamo,
dacci la necessaria prudenza
per saperci orientare con amore nel momento del dialogo.
Dacci la pazienza necessaria per saper tollerare i momenti scomodi,
così che siamo strumento di mediazione per calmare le tensioni.

Così saremo davanti al mondo la testimonianza sensibile e profetica
che tu, o Gesù, sei vivo,
che la tua Chiesa, mistero di comunione,
si rivela con tutta la sua bellezza in mezzo a noi.

Amen



La forza evangelizzatrice della carità

1. Nucleo Tematico “la missione: dalle opere all’operare”

Opere ne abbiamo. Tante. Esse ci configurano, ci identificano come Congregazione.

Grandi opere che un tempo erano emblemi che ci inorgoglivano... che però oggi sono pesanti. Ostacoli? Tante sono messe in questione.

Possono essere anche oggi una opportunità di evangelizzare, di continuare ad essere “fari” di civilizzazione e di Dio?

Il Capitolo chi chiama, ci urge a rivedere, purificare il loro senso, e sopra tutto noi religiosi a “ricollocarci”, perché tanto le opere sociali, come le parrocchie e la pastorale giovanile **“facciano vedere il volto bello della fede”**.

E anche il recente **“Convegno Internazionale sulle Opere di Carità”**, realizzato dal 16 al 19 novembre 2021, a Buenos Aires, ci offre “un vero e proprio manuale, quel genere di pubblicazione da tenere “tra le mani”, nella quotidianità del servizio che realizziamo nelle opere di carità. Tutti! Dai religiosi ai laici! Da quelli più direttamente incaricati della formazione a quelli che sono in attività nei reparti.

L’opuscolo è una vera e propria “guida” di orientamento per il lavoro personale, essenziale anche per l’organizzazione della formazione carismatica all’interno delle nostre opere”.

Lasciamoci ispirare e porre in questione...per meglio agire oggi nello stile che Don Orione ci trasmette.



2. Invocazione allo Spirito Santo

Amare e servire.

Signore, mi mostri con il tuo esempio
che il senso della vita sta nel donarsi agli altri,
nel servire gli altri!

La tua vita è lo specchio in cui guardarmi!

E guardando Te, quanto devo cambiare!

Signore, hai percorso le strade della Palestina
per andare incontro ai sofferenti, ai bisognosi,
ai malati, ai dimenticati,

agli emarginati, a quelli che nessuno vuole.

Tu hai spezzato e condiviso il pane: aiutami a comportarmi come te.

Mostrami la via di donare me stesso interamente agli altri!

Dammi la grazia di provare i tuoi stessi sentimenti,
di avere le tue parole, i tuoi gesti e il tuo sguardo!

Dammi la grazia, Signore,
di essere qualcuno vicino agli altri!

Mandami il tuo Spirito Santo, Signore,
affinché il mio cuore si trasformi,

affinché il mio cuore si apra all'amore, al servizio,

per vivere pensando sempre all'altro e non a me stesso,

con gioia e non con tristezza, con fraternità e non con egoismo!

Signore, ti do il mio cuore in modo che in me

Tu possa amare tutti intorno a me!

Ti do, Signore, tutto il mio essere perché u possa crescere in me,
perché tu, mio Signore, possa vivere, operare e pregare in me!

3. Sul passaggio dalle opere all'operare¹

“Appare chiaro che nel presente si è invitati a ridimensionare l'importanza degli apparati per mettere al primo posto il messaggio che la vita religiosa è chiamata a dare. Questo porta alla relativizzazione delle Ope-

¹ Estratto della relazione di Padre Rino Cozza, intervenuto al XV Capitolo Generale.

re per favorire una «vita che visibilizzi i segni della presenza di Dio fra le case degli uomini». È la vita che facendosi compagnia con altri, può diventare annuncio di fraternità, coinvolgimento, solidarietà, che porta i religiosi/e ad essere viandanti nelle strade della storia tra luci e ombre, gioie e amarezze, timori e speranze. A spingere a ciò, è la consapevolezza che «il senso della Vita Religiosa non è da considerarsi come inserimento in uno o più ambiti di impegno, ma piuttosto come un modo di essere in tutte le situazioni in cui si è chiamati a vivere», coinvolti giorno per giorno nei problemi del quartiere e in quelli del mondo per far emergere la prospettiva evangelica scaturente dal proprio carisma. Fare questo è portarsi dalle opere all'operare, vale a dire dalla pastorale dei servizi, alla pastorale della spiritualità. Una spiritualità in armonia con la vita, espressa con categorie appropriate alla mentalità secolarizzata, resa visibile da modelli evangelici che interpellino l'uomo del postmoderno.

Allora operare è «generare comunità che respirino e lascino respirare il profumo liberante e consolante del Vangelo, profondamente attraversate dall'interesse verso il "regno" piuttosto che all'autopromozione e all'autoconservazione» con l'unica preoccupazione di originare tracce di cui altri, in momenti e contesti diversi, si possano servire per nuove inculturazioni.

Ma per poter esprimere questo modo di essere ci vogliono religiosi propensi a interrogarsi per andare in profondità, decostruendo i propri miti senza accontentarsi di risposte accomodanti o di soluzioni ripetitive. (...) Oggi servono idee e conseguenti parole che esprimano la fantasia di Dio per l'oggi della storia, riformulando la propria missione a misura del bisogno di una società completamente diversa da quella in cui i religiosi sono cresciuti.

Tutto ciò sarà possibile se nel *servizio di autorità* ci saranno «artigiani» per sfornare lavori su misura, attraverso una costante e approfondita attività di significazione delle domande e dei bisogni, diversi da quelli già catalogati. (...)

Le comunità dei religiosi ora devono diventare «*scuole di mistica*», vale a dire di una spiritualità resa concreta e riscontrabile nelle scelte di vita, e allo stesso tempo in luoghi, aperti ai laici, per rendere possibile la messa in comune di suggestioni e di utopie evangeliche che possano dare un

futuro e un “di più” di senso a ciò che si fa e si è.(...) Oggi ci accorgiamo di avere tante strutture e poca capacità di testimonianza; (...). La scelta della «compagnia» consiste nel fare spazio a scelte apostoliche dove l’incontro, prima o al di là che con il bisogno cui rispondere con un servizio, avvenga con il *volto* delle persone, affinché le opere non siano “faccende” ma gesti di amore che rispondono alla ricerca e all’inquietudine che accompagnano la vita.

Pertanto, la via da percorrere è quella *«di un’apertura intelligente a forme di collaborazione con realtà nuove e vive, siano esse movimenti ecclesiali laicali o nuove forme di vita consacrata»*. (...) È tempo dunque di uscire dagli «spazi chiusi» per aprirsi al mutualismo collaborativo.

4. Riflessione personale e comunitaria

- a. Quali aspetti mi sembrano più provocativi nella nostra situazione? In quali aspetti della nostra vita pastorale riusciamo a “respirare e fare respirare il profumo liberante e consolante del Vangelo”?
- b. Oggi ci accorgiamo di avere tante strutture e poca capacità di testimonianza. Quanto è così nella nostra realtà? Quali passi concreti possiamo fare per dare un “di più” di senso a ciò che facciamo e siamo?



5. La Parola di Dio ci illumina: 1Cor 13,1-8

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità.

Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine.

6. La Parola di don Orione²

È una Congregazione religiosa umile, moderna nei suoi uomini e nei suoi metodi, consacrata interamente e solo per il bene del popolo e dei figli del popolo, affidata alla Divina Provvidenza. Nata per i poveri, per raggiungere i suoi obiettivi, trova la sua casa nei centri popolari e, preferibilmente, nei quartieri e nelle periferie più povere, ai margini delle grandi città industriali, e vive, piccola e povera, tra i piccoli e i poveri, fraternizzando con gli umili operai, confortata dalla benedizione della Chiesa, per il valido sostegno delle autorità e di tutti coloro che sono aperti ai tempi nuovi e hanno un cuore grande e generoso. Lei va alla gente, più che con la parola, con l'esempio e l'olocausto di una vita sacrificata giorno e notte con Cristo per l'amore e la salvezza dei fratelli.

Pur vivendo in un'unica fede, pur avendo un solo cuore e unità di governo, svolge molteplici attività, secondo i diversi bisogni degli umili, ai quali va incontro, adattandosi, mediante la carità di Cristo, ai diversi bisogni etnici delle nazioni (...). Assume forme e metodi diversi, crea e alimenta una diversità di istituzioni, utilizzando, nel suo apostolato, tutte le esperienze e le proposte dalle autorità locali. (...) Il suo campo è la carità, ma nulla esclude dalla verità e dalla giustizia, ma verità e giustizia nella carità”.



2 DON ORIONE, *La Piccola Opera della Divina Provvidenza*, 1938.07 p.1.

7. Riflessione personale e comunitaria



- a. La “missione” del nostro Istituto è profondamente “antropocentrica” poiché mette al centro l’uomo e, allo stesso tempo, è essenzialmente “teocentrica”, perché lo orienta a Dio, fonte di gioia quaggiù e salvezza nell’aldilà. Come possiamo fare nel concreto della nostra attività questa sintesi?
- b. “A rendere carismatica l’opera sono le persone che vivono il dono carismatico”. Quale cammino stiamo facendo con i laici e come rinforzare questa scelta di fare insieme?
- c. Come fare perché una Opera sia mistica? In concreto, perché le nostre opere siano “fari”?
- d. Alla fine del nostro incontro, possiamo dire che ci sia più vicinanza fra noi? Ci siamo arricchiti con la condivisione?

8. La Parola del Papa³

Infine, vorrei tornare su quella esortazione a “gettarsi nel fuoco dei tempi nuovi”. Questo richiede di guardare il mondo di oggi da apostoli, cioè con discernimento ma con simpatia, senza paura, senza pregiudizi, con coraggio; guardare il mondo come lo guarda Dio, sentendo nostri i dolori, le gioie, le speranze dell’umanità. La Parola-guida rimane quella di Dio a Mosè: «Ho osservato la miseria del mio popolo [...]. Sono sceso per liberarlo» (Es 3,7-8). Dobbiamo vedere le miserie di questo nostro mondo come la ragione del nostro apostolato e non come un ostacolo.

Il vostro Fondatore diceva: «Non basta piagnucolare sulla tristezza dei tempi e degli uomini, e non basta dire: O Signore! O Signore! Niente rimpianto di un’età passata. Niente spirito triste, niente spirito chiuso. Avanti con serena e imperturbabile operosità». (Scritti 79, 291). E niente chiacchiericcio, lo ripeto.

³ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai Membri della Famiglia Carismatica orionina*, Vaticano, 25 giugno 2022.

Il nostro tempo chiede di aprirci a nuove frontiere, di scoprire nuove forme di missione. Guardiamo a Maria, Vergine dell'intraprendenza e della premura, che parte in fretta da casa e si mette in strada per andare ad aiutare la cugina Elisabetta. E là, nel servizio, Maria ebbe la conferma del piano della provvidenza di Dio. A me piace pregarla come "Nostra Signora in fretta": non perde tempo, va e fa.

9. Preghiera conclusiva

Donaci viscere di misericordia
di fronte a tutta la miseria umana.
Ispiraci il gesto e la parola appropriata
per confortare il fratello solitario e indifeso.
Aiutaci a impegnarci lealmente
a servizio di chi si sente sfruttato e oppresso.

La tua Chiesa sia testimonianza viva
di verità e di libertà, di giustizia e di pace,
perché tutti gli uomini si aprano
alla speranza di un mondo nuovo.

Fa che sappiamo discernere i segni dei tempi
e cresciamo nella fedeltà al Vangelo;
che ci preoccupiamo di condividere
nell'amore l'angoscia e la tristezza,
le gioie e le speranze di tutti gli esseri
umani,
e così possiamo mostrare loro
la tua strada di riconciliazione,
di perdono, di pace.⁴



4 Tratto dalle preghiere eucaristiche Vb e Vc

Missione

(le nuove sfide missionarie)

1. Nucleo Tematico “missione”

In un mondo postmoderno e globalizzato, dove prevale “uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone e che snatura i vincoli familiari”, la nostra missione come orionini deve incoraggiare un apostolato “che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali”, nella carità che ci identifica (cfr. EG 67).

Mentre nel mondo emergono “nuove povertà”: i colpiti dalla crisi provocata dalla pandemia, le guerre, l'emergenza profughi, un'economia di esclusione, i giovani senza adulti capaci di orientarli, noi orionini vogliamo insistere nella proposta di “riconoscere l'altro, di sanare le ferite, di costruire ponti, stringere relazioni e aiutarci a portare i pesi gli uni degli altri (Gal 6,2)”, con uno stile sinodale che coinvolga tutti in una missione che non scarta nessuno (cfr. EG 67).



2. Invocazione allo Spirito Santo

(Dopo un canto di invocazione allo Spirito, si può pregare):

Signore, dacci la grazia dello Spirito Santo.

Dacci la grazia di non avere paura quando lo Spirito,
con sicurezza, mi dice di fare un passo avanti.

Questo coraggio apostolico di portare vita
e non fare della nostra vita cristiana un museo di ricordi.

(Papa Francesco)

3. È tempo di nuove "diaconie" per nuove schiavitù¹

Che cosa significa oggi per noi fare la scelta degli «ultimi»? Significa «farsi carico dei bisogni non tutelati e di quelli che non saranno mai traducibili in diritti: si pensi al bisogno di senso, di relazione, di essere amati per ciò che si è, di superamento della solitudine». Il tutto «per conoscere le gioie e le sofferenze, della gente, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrire una vera e profonda amicizia».

Conseguentemente per i religiosi/e, una prospettiva di futuro possibile sta nella scelta di spostare le tende verso settori ove maggiore è la domanda di «condivisione», in particolare verso le povertà a cui nessuno risponde. Il "Consiglio d'Europa" in un convegno internazionale ha indicato nei «bisogni di relazione e di affettività» le grandi emergenti povertà dalle quali scaturiscono le altre.

È allora tempo di trasferire gli impegni da situazioni «di difesa» ad aree di «nuova frontiera», emancipandosi dalla soggezione culturale agli odierni orientamenti, per poter reinterpretare la creatività della carità, espressa non solo negli impegni lavorativi ma nell'assunzione di coerenti «stili di vita»: in questo c'è oggi il Vangelo, piuttosto che nei «servizi» oggi inflazionati.

4. Riflessione personale e comunitaria



- a. Da orionini, siamo chiamati a “fare la scelta degli ultimi”. In quale modo questo si traduce nella nostra realtà concreta?
- b. Alla luce del Capitolo generale, a quali “nuova frontiera” (sfide) il Signore ci chiede di aprirci come famiglia orionina?

¹ Estratto della relazione di Padre Rino Cozza, intervenuto al XV Capitolo Generale.

5. La Parola di Dio ci illumina (At 17, 22-34)

Allora Paolo, in piedi in mezzo all'Areòpago, disse:

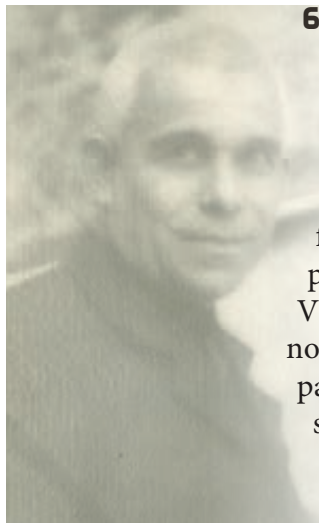
“Atheniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorare, io ve lo annuncio. 24 Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”.

Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti”.

Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: “Su questo ti sentiremo un'altra volta”. Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro.



6. La Parola di Don Orione ²



Non dico che egli debba fare il vulcano come delle volte fate voi, caro don Alferano, no, ma che si muova di più all'esterno e non si rincantucci sempre: deve accendere in sé una più viva fiamma di zelo per le anime, avere più attività, più speditezza, più apostolicità, più apostolicità! Vi sono tante buone qualità sacerdotali in lui, ma non basta che si accontenti di fare da piccolo vice parroco in un vasto campo di lavoro come è il vostro e non deve sempre ritirarsi e rimpicciolirsi, no! Ciò non va, ciò non va! (...).

Non voglio dei presuntuosi, ma non voglio neanche dei conigli: non voglio sacerdoti, né religiosi pieni di sé e di amor proprio, ma non voglio neanche gente fiacca, piccola di testa e di cuore, priva di ogni sana, moderna, necessaria e buona iniziativa, priva del necessario coraggio! Confidare non in noi, ma in Dio e avanti con animo alto, con cuore grande, con grande coraggio!

7. Parola del Papa³

Oggi si può riscontrare in molti operatori pastorali, comprese persone consacrate, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità. Nel medesimo tempo, la vita spirituale si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione. Così, si possono riscontrare in molti operatori di evangelizzazione, sebbene preghino, un'accentuazione dell'*individualismo*, una *crisi*

² DON ORIONE, Lettera del 12 gennaio 1930, *Scritti* 32,242.

³ PAPA FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, nn. 78-80.

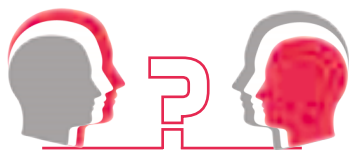
d'identità e un calo del fervore. Sono tre mali che si alimentano l'uno con l'altro.

La cultura mediatica e qualche ambiente intellettuale a volte trasmettono una marcata sfiducia nei confronti del messaggio della Chiesa, e un certo disincanto. Come conseguenza, molti operatori pastorali, benché preghino, sviluppano una sorta di complesso di inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni. Si produce allora un circolo vizioso, perché così non sono felici di quello che sono e di quello che fanno, non si sentono identificati con la missione evangelizzatrice, e questo indebolisce l'impegno. Finiscono per soffocare la gioia della missione in una specie di ossessione per essere come tutti gli altri e per avere quello che gli altri possiedono. In questo modo il compito dell'evangelizzazione diventa forzato e si dedicano ad esso pochi sforzi e un tempo molto limitato.

Si sviluppa negli operatori pastorali, al di là dello stile spirituale o della peculiare linea di pensiero che possono avere, un relativismo ancora più pericoloso di quello dottrinale. Ha a che fare con le scelte più profonde e sincere che determinano una forma di vita. Questo relativismo pratico consiste nell'agire come se Dio non esistesse, decidere come se i poveri non esistessero, sognare come gli altri non esistessero, lavorare come se quanti non hanno ricevuto l'annuncio non esistessero. È degno di nota il fatto che, persino chi apparentemente dispone di solide convinzioni dottrinali e spirituali, spesso cade in uno stile di vita che porta ad attaccarsi a sicurezze economiche, o a spazi di potere e di gloria umana che ci si procura in qualsiasi modo, invece di dare la vita per gli altri nella missione. Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario!



8. Riflessione personale e comunitaria



- a. Don Orione ci vuole religiosi equilibrati, che non siano “pieni di sé ma neanche privi di buone iniziative”.

Cosa possiamo fare per trovare questo giusto equilibrio?

- b. Quale posto l’apostolato occupa nella nostra vita? Cosa facciamo perché non diventi una mera appendice, ma formi parte della nostra identità di consacrati?
- c. Il Papa ci mette in guardia contro il relativismo pratico che consiste “nell’agire come se Dio non esistesse, decidere come se i poveri non esistessero...”. Secondo te, questo pericolo c’è anche nella nostra Congregazione? Se c’è, in quale modo si manifesta?

9. Preghiera Conclusiva⁴

Vergine e Madre Maria,
tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita
nella profondità della tua umile fede,
totalmente donata all’Eterno,
aiutaci a dire il nostro “sì”
nell’urgenza, più imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.

Tu, ricolma della presenza di Cristo,
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,
facendolo esultare nel seno di sua madre.
Tu, trasalendo di giubilo,
hai cantato le meraviglie del Signore.
Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce
con una fede incrollabile,

⁴ PAPA FRANCESCO, *Esortazione Apostolica “Evangelii Gaudium”*, n 288.

e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.

Ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita
che vince la morte.

Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti
il dono della bellezza che non si spegne.

Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,
perché mai si rinchiuda e mai si fermi
nella sua passione per instaurare il Regno.

Stella della nuova evangelizzazione,
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo
giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.

Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.
Amen. Alleluia.



Piccola Opera della Divina Provvidenza

(Opera Don Orione)

Via Etruria 6 - 00183 Roma

